

DOCUMENTO PER IL SINODO DEL GRUPPO “SALERA”¹

1) LA STRUTTURA E LA FORMA DI CHIESA IN CUI VORREMMO VIVERE

Tutti noi ci sentiamo parte attiva della Chiesa che ci ha trasmesso il Vangelo e la fede in Gesù Cristo, in un’ottica che comprende non solo la Chiesa Cattolica Romana ma le Chiese composte da tutti i credenti in Cristo e in un respiro più ampio anche in comunione con i cercatori del volto di Dio nelle altre religioni. Dopo il Concilio Vaticano II tutti noi ci siamo dedicati con entusiasmo a lavorare per la Chiesa in diocesi, nelle parrocchie, in vari movimenti ecclesiali e caritativi dove abbiamo avuto la fortuna di incontrare maestri, profeti ed amici che ci hanno aiutato a vivere i momenti più importanti della nostra vita e ad approfondire la bellezza e la gioia del messaggio evangelico e la sua attuazione nel mondo. Per questi motivi siamo profondamente grati alla Chiesa a cui apparteniamo.

Purtroppo negli anni successivi al Concilio abbiamo rilevato un graduale allontanamento dallo spirito di rinnovamento di cui il Vaticano II aveva posto le premesse. Oltre alla tristezza di vedere sfiorire l’entusiasmo, ciò ha provocato in molti di noi il graduale allontanamento dalla Chiesa istituzione e dalle sue strutture per proseguire il nostro cammino di ricerca adulta in piccoli gruppi che si ritrovano per approfondire la fede attraverso l’ascolto di teologi e biblisti aperti alla scienza, alla biologia, alla storia capaci di tradurre i testi biblici e la Tradizione in un linguaggio moderno e comprensibile.

La Chiesa-Istituzione

Ci mette profondamente a disagio la Chiesa-istituzione che ancora oggi è organizzata in una struttura piramidale, definita società perfetta, giuridica, gerarchica, di ineguali, tuttora considerata realtà immutabile quando invece, alla luce del Vangelo, il Concilio Vaticano II ha definito la Chiesa come popolo di Dio in cammino nella storia in cui ogni credente, in virtù del battesimo, è Sacerdote, Re e Profeta. **Si deve dare più valore ai battezzati e alle battezzate e non appropriarsi dei loro carismi o ignorarli, ma, al contrario, riconoscerli, promuoverli, valorizzarli**

Secondo noi, come Papa Francesco sovente denuncia, la Chiesa è ancora afflitta dal “clericalismo” e dalla mondanità: i ministeri sono concepiti come una carriera in cui si acquisiscono gradi e poteri sempre maggiori. Invece per essere “sacramento di salvezza, segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (Lumen

¹ Siamo un gruppo di cristiani di Torino formato attualmente da 17 persone ultrasettantenni (6 coppie e 5 vedovi). Il nucleo originario del gruppo, nato più di 50 anni fa, era costituito da coppie di sposi facenti parte del CPM (Centri di preparazione al matrimonio), movimento ecclesiale internazionale impegnato nella preparazione al matrimonio dei fidanzati.

Anche dopo aver cessato il servizio ai fidanzati, si è sentita l’esigenza di continuare la vita di gruppo basata su revisione di vita, ascolto reciproco, confronto, approfondimento della parola di Dio e di tematiche relative alla sua incarnazione nella vita concreta, attraverso letture, partecipazione a ritiri, seminari, convegni, ecc. Questo nostro impegno ha fatto sì che molti di noi si siano anche dedicati a servizi di carità e di volontariato sociale.

Nel corso degli anni il gruppo si è arricchito della partecipazione di nuovi membri, provenienti anche da esperienze ecclesiali diverse, accomunati dall’essere perennemente in ricerca, nell’esigenza di progredire verso una fede adulta sempre più incarnata nella vita. In questo siamo anche sollecitati dal dialogo con i nostri figli e nipoti del cui disagio in merito alla partecipazione alla vita della Chiesa siamo dolorosamente consapevoli.

Cogliamo con gioia e speranza l’opportunità offerta dal Sinodo per esprimere i nostri punti di vista su due argomenti che ci stanno particolarmente a cuore e su cui abbiamo a lungo riflettuto, pregato e discusso: 1. **la struttura e la forma di chiesa in cui vorremmo vivere;** 2. **l’eucarestia come centro della vita cristiana.**

Abbiamo la speranza che questo Sinodo prenda sul serio le voci anche critiche che arriveranno perché parlano del desiderio che la Chiesa possa tornare a essere più fedele al Vangelo e capace di parlare alle donne e agli uomini di oggi.

Gentium n. 1) vescovi, presbiteri, religiosi, diaconi insieme ai laici si devono sentire parte del popolo di Dio e al suo servizio, ognuno con il suo carisma. **Vorremmo qui rilevare che a nostro parere è giunto il tempo che i presbiteri possano ritornare ad essere anche persone sposate.** Per nessuno di noi questo sarebbe un problema anzi ci sentiremmo i nostri preti più vicini e solidali con le situazioni che viviamo nel quotidiano.

La posizione della donna nella Chiesa

In un'ottica autenticamente sinodale e alla luce della cultura contemporanea la posizione di inferiorità che a tutt'oggi la donna occupa nelle strutture della Chiesa è veramente un controsenso non più accettabile. Non è possibile giustificarl con l'argomento della Tradizione poiché, come afferma Dei Verbum al n.8, la tradizione cresce e si sviluppa nel tempo. Noi crediamo che l'esclusione delle donne dai ministeri sia solo una estrema e residua difesa di un patriarcato che ha nella Chiesa l'ultimo baluardo.

Non è che aprire i ministeri consacrati alle donne, significhi far sì che esse assumano le stesse forme deprecate di clericalismo. **I ministeri infatti non possono essere considerati un privilegio sacro concesso a pochi eletti, ma una diakonia al servizio del popolo di Dio.**

Alla luce di quanto detto sentiamo di suggerire che il compito più urgente della Chiesa del Sinodo sia quello di avviare una **seria e profonda revisione dei Ministeri** e del loro ruolo all'interno della comunità dei credenti. Ciò comporterà anche una revisione delle strutture di formazione di presbiteri, diaconi e religiosi e una seria azione di formazione teologica dei laici.

2) L'EUCARESTIA COME CENTRO DELLA VITA CRISTIANA

1) Il significato profondo dell'Eucarestia per ognuno di noi:

- **Il senso del radunarsi intorno alla Mensa Eucaristica:** ogni credente vive un certo livello nel cammino tra Cristo che si dona e l'accoglienza personale. Il radunarsi insieme per l'Eucarestia permette allo Spirito, sicuramente presente, uno scambio di amore, nel momento in cui tutti i presenti si affidano a Lui nel Sacramento;
- **celebrazione della comunità** fatta di persone che, con motivazioni e sfumature differenti, si ritrovano, insieme al presbitero, perché Gesù e il suo Vangelo sono il riferimento centrale per la loro vita;
- **clima di gioioso rendimento di grazie** per il dono che si sta ricevendo;
- **ascolto e attualizzazione della Parola;**
- **memoria del gesto di Gesù nell'ultima cena: Lo spezzare il pane cioè il donare la sua vita per amore;**
- **nutrirsi di LUI, per potere come lui spendere la nostra vita per i fratelli.**

2) Le difficoltà che riscontriamo:

- **Il linguaggio (parole, gesti, immagini, simbologia)**

Il linguaggio ci pare obsoleto, ridondante, lontano dalla sensibilità di oggi; la lingua e i paradigmi culturali evolvono rapidamente, mentre le "parole" del rito sembrano non essere più così "significative", capaci di parlare all'interiorità delle persone. L'immagine di Dio che certe antifone e orazioni veicolano non ci parla del volto di Dio che ci rivela Gesù nella sua vita e nel suo Vangelo.

Inoltre tutta la preghiera eucaristica è connotata da una **lettura sacrificale della morte e resurrezione di Gesù**, come prezzo da pagare per riscattare l'umanità dalla sua condizione di peccato. Questa visione, presente nella cultura religiosa prechristiana è stata tramandata nella tradizione cristiana, specie dal medioevo in poi, e non corrisponde al messaggio evangelico dove Gesù ci parla di un Dio solo buono, che ha a cuore la sorte di ogni essere

umano, specie se è debole, peccatore e emarginato. Un Dio che non chiede sacrifici, un Dio che ci ama per primo e non vuole nulla in cambio se non che noi accogliamo il suo amore. Un Dio che muore lui per dare a noi la vita." Solo in Italia nella formula della consacrazione viene inserita la frase "Offerto in sacrificio per voi" che tra l'altro non compare nei vangeli sinottici.

Il rito eucaristico dovrebbe invece essere **un memoriale di gioia e ringraziamento** del dono che ci viene offerto, con parole più semplici e più vicine alla cultura del nostro tempo. Si dovrebbe abolire il termine **ALTARE**, che richiama i sacrifici dei sacerdoti che uccidevano gli animali nei templi pagani, per sostituirlo con **MENSA EUCARISTICA** che ricorda la cena di Gesù con i dodici ed è molto più evangelico. Così come secondo noi si dovrebbe abolire ogni riferimento all'Agnello immolato che ancora fa riferimento ai sacrifici offerti agli Dei per immettere la loro benevolenza.

- **Le letture**

Le letture proposte nella liturgia della Parola a volte sono di una ricchezza sovrabbondante, a volte di un'estrema difficoltà come certi brani di Paolo di alta teologia o certi passi dell'Antico Testamento che, non contestualizzati nella cultura del tempo, rischiano di restare parole dure e anche fuorvianti.

- **La transustanziazione**

Per molti di noi la dottrina della transustanziazione andrebbe riformulata. Vorremmo che fosse ridefinito il suo significato con l'aiuto fornito alla Chiesa da Paolo VI che già nel 1974 distingueva la presenza reale di Cristo, attraverso i simboli del Sacramento, dalla materia del pane la cui composizione rimane invariata.

Crediamo peraltro nella presenza spirituale ma reale di Gesù nell'assemblea riunita per fare memoria e diventare il suo corpo che richiede la nostra adesione e il nostro impegno.

"Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" disse Gesù: quindi Egli c'è prima, durante e dopo la consacrazione, e non solo dopo.

- **Il coinvolgimento dei fedeli**

Tutti noi apprezziamo celebrazioni sobrie, curate, partecipate, vive, caratteristiche che spesso non troviamo nelle nostre comunità.

Invece quasi sempre i fedeli sono poco coinvolti, sono più spettatori che partecipanti. Le omelie sono sovente troppo lunghe e poco coinvolgenti. Sarebbe bello se potessero diventare un impegno della comunità che si prepara in precedenza e ne condivide la comprensione. E perché non far parlare questa Parola anche nel silenzio?

Il clima che si respira prima, durante e dopo la celebrazione è sovente spento e triste, non traspare la gioia dell'incontro e della condivisione.

La Messa domenicale dovrebbe invece essere veramente un rito comunitario in cui tutti i partecipanti si sentano protagonisti gioiosi, alla pari del celebrante, di ciò di cui fanno memoria. (alcuni esempi: la mensa eucaristica in mezzo ai fedeli, pochi paramenti dorati, più partecipazione della comunità alle preghiere liturgiche, più momenti di silenzio, il prete prima e dopo la messa stia in assemblea con i partecipanti, omelie da cui traspirla la preparazione con la comunità...)

Solo in questo modo le nostre eucarestie potranno di nuovo essere significative per tutti, specie per i giovani e per chi è lontano.

Anna e Pierluigi Chierici, Isa e Roberto Corti, Mariella Ghiotti, Anna Maria e Emilio Mostaccio, Maria Matilde Rossi, Silvana Salza, Giovanna e Paolo Scarso Borioli, Rita e Carlo Stroppiana, Laura e Doretto Valerio, Carlo Valperga, Maria Adele Valperga Roggero

Torino, 18 marzo 2022